

con il mondo. Brutta notizia per Banner, perché significa che sta perdendo il controllo. Sa di essere intrappolato all'interno di Hulk: due personalità diverse, in conflitto costante, all'interno della stessa persona. Entrambi vogliono vivere la propria vita. È una situazione umana, in equilibrio precario».

Quando ha saputo che Waititi dirigeva il film qual è stata la sua reazione?

«Grande sorpresa. Taika è un regista decisamente fuori dagli schemi, capace di combinare azione e umorismo. L'ho trovata una scelta audace da parte della Marvel».

Com'è stato lavorare con lui?

«Improvvisa molto. Sul set gli piace sperimentare, è aperto alla collaborazione. Scherza, intrattiene, è pieno di entusiasmo. Vive di musica, per lui fonte di ispirazione molto importante, e il suo lavoro è come un pezzo jazz: conosci la canzone che stai suonando, ma ognuno contribuisce autonomamente al processo creativo, bisogna conoscere il repertorio, studiare l'armonia e fare pratica».

Nel 2002 ha scoperto di avere un tumore benigno al cervello. Nonostante la malattia, che stava per farle lasciare il cinema, è riuscito a diventare una star. Come ha fatto?

«Anche se non si può ringraziare un tumore, da quel momento sono cambiate tante cose nella mia vita. Ho diretto il mio primo film, *Sympathy for Delicious*, ho imparato a controllare la mia ansia con la meditazione, mi sono appassionato al giardinaggio e di conseguenza ho cominciato a impegnarmi come attivista ambientale. Ho iniziato a lottare,

«TAIKA WAITITI SUL SET È PIENO DI ENTUSIASMO, SCHERZA E IMPROVISA: GLI PIACE SPERIMENTARE»



L'INTERVISTA

IL REGISTA:
«HO FATTO
UN FUMETTO
A TINTE FORTI»



A SINISTRA, LA LOCANDINA DI **THOR: RAGNAROK** IN BASSO, MARK RUFFALO NEI PANNI DI HULK E IL REGISTA NEOZELANDESE TAIKA WAITITI

Da molti considerato il ragazzo prodigio della generazione X, il neozelandese Taika Waititi sorprende soprattutto per la versatilità creativa. Regista, attore, comico, artista, sceneggiatore (Best Actor al Nokia Film Awards nel 2000), nomination all'Oscar del 2005 per il corto *Two Cars, One Night*, osannato in tutto il mondo per il corto *Tama Tu*, storia di un gruppo di soldati Maori che hanno combattuto in Italia durante la Seconda guerra mondiale. Non bastasse, nel 2010, il suo film *Boy* ha stabilito il record d'incassi nella storia del cinema della Nuova Zelanda. È stato seguito dal super acclamato *Selvaggi in fuga* con Sam Neill. La sua ultima fatica è stata la regia di *Thor: Ragnarok*, in Italia il 25 ottobre. «Mai mi sarei aspettato di dirigere un film con questo budget» ci racconta Waititi, «quando mi hanno proposto la regia ho pensato che sarebbe stato un salto nel buio, anche se molto eccitante. Ho accettato la sfida per mettermi alla prova e fare qualcosa di nuovo. Mi sembrava un bel progetto, specialmente dopo aver diretto quattro film scritti da me. La paura più grossa che avevo era quella di perdere il controllo creativo, ma non è successo. Lavorare nell'Universo Marvel è stata, al contrario, un'esperienza di piena collaborazione. Il loro punto fermo era che il film restasse coerente con i precedenti della serie, per il resto ho avuto completa libertà di espressione. E anche se non ho scritto *Thor*, ho potuto esprimere la mia opinione, creando il tono generale del film, l'aspetto comico di Chris Hemsworth, e tutti i look delle navicelle spaziali, delle pistole e di altri gadget che vedrete».

Waititi si è ispirato molto all'immaginario fantascientifico degli anni Ottanta. «I miei punti di riferimento sono stati film come *Tron* e *Blade Runner*, soprattutto in termini cromatici. Ho usato colori saturi come i fumetti di Alejandro Jodorowsky, a cui tutti i registi di fantascienza fanno riferimento. L'influenza più significativa, però, è stata quella dei fumetti di Jack Kirby: amo il suo stile, i colori, gli elementi visivi, molto Flash Gordon fine anni Settanta».

Di origini ebraiche e Maori, Taika è cresciuto a Wellington, dove sin da giovanissimo ha iniziato a sperimentare con vari media, a dipingere e a fare musica. «Mia madre era insegnante e mio padre artista. Da loro ho imparato a disegnare e a sviluppare una sensibilità in diversi campi creativi. Raccontare storie è sempre stata la mia valvola di sfogo, devo ringraziare il cinema che mi dà l'opportunità di esprimere la mia eredità culturale. Quando ho un'idea per un film, il mio processo creativo inizia a svilupparsi dalla sceneggiatura. La analizzo con una metodologia forense, perché ho bisogno di capire lo spirito dei personaggi. L'ho fatto anche per *Thor: Ragnarok* pur non avendo scritto io il film. Dopo aver capito dove andare, do il mio "visto si stampi". E allora comincia il divertimento».

(r.c.)